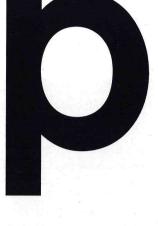
Una vita

serenissima

Una scrittrice
neolibertina
e il più desiderato
tappeto rosso
del cinema:
settembre è
un mese dolcissimo,
per la città che
riesce ancora
a imporre al mondo
i suoi misteri
di Lisa Hilton*
Foto di Simon Watson





dodicenne, mi sarei trasferita dal centro di Londra a Venezia.

Venezia puzza. «Come farai a sopportare i turisti?», domandavano. Questa è l'immagine che si ha del Ponte dell'Adriatico, infelice e devastato, delle sue bellezze nascoste dai bastoni da selfie e dalle maschere da quattro soldi, dei suoi sobborghi insozzati dagli effluvi delle gigantesche navi da crociera, delle chiese della Grande Peste, la Basilica del Redentore e Santa Maria della Salute, indifese di fronte alla moderna pestilenza del turismo di massa. Arrivando dalla più grande metropoli occidentale, la cosa non mi preoccupava troppo. Considerato che nessun londinese sano di mente se ne andrebbe a spasso per Oxford Street di sabato pomeriggio, basta applicare la stessa regola a Venezia: evitando il Rialto durante il giorno e San Marco tra le 10 del mattino e le 4 del pomeriggio, le orde fameliche non vi daranno alcun fastidio. Forse, nel ripetere ovvietà, gli scettici si limitano solo a rispettare il diktat di Henry James: secondo cui non c'è niente di nuovo da dire su Venezia, e va anche bene così, perché «sarebbe un giorno proprio triste quello in cui trovassimo qualcosa di nuovo da dire». Anche se la verità dell'osservazione evidenzia una delle vere sfide a cui ti costringe Venezia: l'assoluta impossibilità di scriverne. Tutto quello che potrebbe andare detto è stato già detto, ed è stato detto meglio. Venezia è stata talmente ricoperta dalle mole di pagine di letteratura che non una sola parola riuscirebbe a penetrare le sue pareti oniriche e senza tempo. Non resta che citare - come disse Gustaw Herling. E tuttavia. Sotto l'immagine della Serenissima come una Disneyland fossilizzata, una città museo, c'è un altro mondo, vitale, affascinante, all'avanguardia. Sì, è facile gironzolare per la città, rapiti dalle bellezze del passato all'apparire di ogni calle, ma

mondo. Potrebbe essere paragonata in piccolo a Parigi o Berlino, se non fosse per la sua imbattibile concentrazione di vita culturale. Oltre ai grandi musei, alle gallerie e alle sale da concerto, c'è un'atmosfera energica nella vita artistica della città. La Casa delle Parole, ospitata una volta al mese nel Teatrino di Palazzo Grassi, organizza letture di poesia in lingua originale accompagnate dalle traduzioni in italiano. A Venice On Board, a Cannaregio, non solo puoi imparare a remare all'impiedi, in stile veneziano, ma puoi anche guardare film classici in bianco e nero mangiucchiando cicchetti in un cantiere nautico ristrutturato. Persino io ho avuto il mio momento di gloria, allestendo in giardino una mostra estemporanea. All in «PERCHÉ?» ERA LA COSA CHE mi chiedevano tutti quando, più Green Went My Love Riding, e aprendo una sala da tè dove di un anno fa, annunciai che insieme a mia figlia, all'epoca servire dolci inglesi nel cortile di casa. I turisti che passeranno da Venezia la primavera prossima dovrebbero fermarsi a visi-Venezia è un posto da visitare, certo, non da andarci a vivere. tare The House of Casanova, il primo progetto teatrale com-Venezia la conoscono tutti: il Ponte di Rialto e Piazza San pletamente immersivo, ideato dai giovani registi Anna So-Marco fanno parte dell'immaginario collettivo del mondo, derblum e Oscar Bluskin, trasferitisi qui a tempo pieno per così come i cliché: Venezia sta morendo, Venezia sta affonlavorare con talenti veneziani. E poi ci sono le feste. La settimana della Biennale a maggio sembra avere più vernici e visite private che padiglioni, ma gli eventi più alla moda sono gli after parties - quest'anno organizzati al Padiglione Francese aperto fino a tarda notte o nati dalla collaborazione estemporanea tra i membri dell'esclusivo club londinese Laylow e Palazzo Benzon. Per alcuni giorni, i palazzi lungo il Canal Grande sono illuminati, l'acqua pullula di barche e la terrazza del Gritti Palace (dove si ritrovano tutti, ragazzi, scordatevi l'Harry's Bar) ostenta abiti più alla moda che alla settimana dell'Haute Couture a Parigi. Oltre alle due location principali, l'Arsenale e i Giardini, la città è piena di padiglioni autonomi, e anche se le opere esposte sono trascurabili, è una fantastica occasione per visitare edifici solitamente chiusi al pubblico. Förg in Venice, a Palazzo Polignac a Dorsoduro, è allestita in una delle più splendide dimore private della città, mentre il delirio di batuffoli dai colori psichedelici del Padiglione Islandese di quest'anno è installato all'interno della ristrutturata fabbrica di stoffe Fortuny alla Giudecca. L'isola, di fronte alle Zattere, si sta reinventando come il quartiere hipster di Venezia - un po' come Shoreditch o Williamsburg - mentre lì vicino, nell'adiacente isola di San Giorgio, potrete dare un'occhiata ai Tiziano, alla sinuosa scultura Qwalala dell'artista americana Pae White o ai più giovani artisti contemporanei arrivati da Pechino. E ovviamente, Venezia riesce ad avere il fascino della vecchia Hollywood più della stessa Hollywood. Una volta sbaraccato il caravanserraglio del mondo dell'arte internazionale, la città si prepara per la Biennale del Cinema al Lido. Quest'anno non vedo l'ora di guardare la versione restaurata dello Sceicco bianco di Fellini del 1952, e anche lo straordinario attore inglese Mark Rylance

Venezia è anche uno dei luoghi più chic e cosmopoliti del

dando, Venezia è una città impossibile. Detto in due parole:

Un party in un

«Il dover vivere a un ritmo più lento mi ha fatto capire quanto tempo sprecassi. Venezia ti fa ridimensionare le cose lasciando più spazio per guardare, leggere, sognare»

che interpreta insieme a Johnny Depp Waiting for the Barbarians di Ciro Guerra. Ma al Lido non ci sono solo i film. Il miglior gelato di Venezia è la torta Tita alla Gelateria da Tita, una gelateria a gestione familiare aperta settant'anni fa sul Gran Viale. Forse è il migliore perché a servirlo è il più bel gelataio d'Italia... I Bagni Alberoni, dove Visconti girò il suo leggendario Morte a Venezia, ospita delle fantastiche lezioni di yoga mattutine, mentre Casa Alberti, nel piccolo quartiere di Malamocco, è un porto dall'atmosfera d'altri tempi e una vista spettacolare sulla città. Il tavolo più esclusivo al festival del cinema di quest'anno è probabile che sarà al Bistrot del Mar dello chef Lionello Cera, due stelle Michelin. Ma non occorre pagare prezzi da guida Michelin per mangiare bene a Venezia. Che a Venezia si mangi male è solo un altro cliché, anche se è innegabile la presenza di un'infilata di ristoranti che servono pizza e lasagne orribili, proprio come a Roma o a Firenze. A Londra, il cibo veneziano è di moda - il ristoratore Russell Norman ha ideato la sua celebre catena Polpo basandosi sui cicchetti veneziani, e trascorre tre mesi all'anno a Venezia per studiare i suoi menù, mentre Skye MacAlpine, cresciuta qui a Venezia, scrive ricette veneziane per i giornali inglesi. Io uso sempre il suo libro, A Table in Venice, e adoro mangiare da Estro o da Local, ristoranti con uno staff giovane e innovativo che sta reinventando i classici piatti veneziani. Vino Vero, alla Fondamenta della Misericordia a Cannaregio, vanta una lista di vini naturali così ricca da essere diventato il posto più alla moda della città per l'aperitivo. Nevodi, nel sestriere Castello, è bizzarro e tranquillo, e serve i migliori spaghetti con gamberi e pesto di pistacchio, mentre la Trattoria Anzolo Raffaele, nel piccolo e deliziosamente trascurato sexy iniziata con Maestra e proseguita con Domina.

Campo Arcangelo Raffaele mescola in modo eccellente tradizioni culinarie della Sardegna e del Veneto. Se avete una casa con cucina, che ne dite di procurarvi dei frutti di mare appena pescati sulla spiaggia del Pachuka, come fanno molti veneziani al mattino, o si rimediare dell'erba di San Pietro lungo i canali verdi di Sant'Erasmo prima di comprare del pâté di carciofi freschi in una delle baracchette di legno che costellano quest'isola giardino? Quello di Rialto è il mercato più famoso di Venezia, ma i veneziani comprano il pesce la mattina presto anche in Campo Santa Margherita. Con ciò non voglio dire che vivere a Venezia sia facile. Per prima cosa, devi amare camminare. A differenza di New York o di Londra, devi rinunciare a parecchie cose: niente palestre aperte 24 ore su 24, niente Deliveroo, niente latte macchiato curcumamandorle, Rinunciare a Net-A-Porter è anche più doloroso. E mi manca il cibo internazionale - scordatevi la cucina vietnamita, libanese, georgiana o thai da queste parti, e checché ne dicano i veneziani, il baccalà è un cibo inutile. Va bene se sei intrappolato tre mesi in una barca senza nient'altro da mangiare, ma per quanto mi riguarda posso anche farne a meno. Rinunciare ai tacchi è un'altra tragedia, ma a Venezia la gente non è né elegante né pratica. Mi consolo con una collezione sempre più grande di furlane, le pantofole piatte e leggerissime dei gondolieri in velluto o seta. Piedaterre, a San Polo, vicino al Rialto, né ha una vasta scelta. Venezia ha anche cambiato il mio stile, che è diventato più sobrio, meno bohémien. Amo i pantaloni di lino severi che si trovano da Chiarastella Cattana (che è anche il negozio migliore per biancheria da casa in lino da sogno) o gli abiti fluttuanti e femminili di Kiriku, vicino alla Fenice. Ma il mio capo preferito forse è il pullover di lana pesante da pescatore che mi ha regalato il mio insegnante di voga Raffaelle, giudecchino di settima generazione. «Quando la gente mi chiede che fare», scrive la poetessa veneziana Ewa Gorniak-Morgan, «io dico di andare a vivere a Venezia». Ha ragione - il tempo acquista tutto un altro significato qui. I più basilari doveri quotidiani - comprare la verdura, lasciare la biancheria in lavanderia, possono richiedere ore. Mai e poi mai avrei immaginato che uno dei miei beni più preziosi sarebbe stato un trolley per la spesa stile nonna. Eppure, in qualche modo, qui mi ritrovo ad avere più tempo. Il dover vivere a un ritmo più lento mi ha fatto capire quante ore sprecassi inutilmente. Venezia ti fa ridimensionare le cose, concedendoti più spazio per guardare, leggere, sognare. So che non potrò mai appartenere del tutto a questa città antica e incredibilmente misteriosa, ma su una gondola in mezzo alla laguna, per un istante, posso far finta di essere veneziana. (Traduzione di Tiziana Lo Porto)

*Lisa Hilton, scrittrice e storica dell'arte inglese, ha concluso con Ultima (Longanesi e TEA) la "scandalosa" trilogia artsy-



24 AGOSTO 2019